

La Svizzera e la Grande Guerra

Autor(en): **Giedemann, Stefano**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **87 (2015)**

Heft 3

PDF erstellt am: **06.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-583800>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

La Svizzera e la Grande Guerra

Scambio e ospedalizzazione dei prigionieri di guerra nella Prima Guerra Mondiale

TENENTE COLONNELLO STEFANO GIEDEMANN



ten col Stefano Giedemann

Durante la Prima Guerra Mondiale, la Curia di Lugano poteva contare su un corriere riservato che ogni due settimane la collegava direttamente il vescovo Alfredo Peri Morosini con il Vaticano e il suo Papa Benedetto XV. Le sorprese rivelate recentemente dall'archivio diocesano non sono mancate e completano il quadro storico. Nell'articolo alcuni elementi a margine di un recente documentario¹.

Il contesto

Con la dichiarazione di guerra dell'Impero austroungarico alla Serbia, il 28 luglio 1914 inizia la Prima Guerra Mondiale.² La Germania, a sua volta, dichiara guerra alla Russia alleata della Serbia, mentre Francia e Gran Bretagna scendono in campo al fianco della Russia in ossequio a reciproci impegni di alleanza.

Quello che era iniziato come conflitto locale sui Balcani si espanse a macchia d'olio, trasformandosi velocemente in guerra globale.³ Violando lo stato di neutralità, ad agosto 1914 la Germania invade il Belgio. Ma lungo la Marna, a Est di Parigi, l'avanzata tedesca subisce una battuta d'arresto. Inizia così una guerra di trincea su questo fronte, che già il primo anno miete centomila vittime. La Germania apre poi un secondo fronte verso Est. Con l'entrata in guerra dell'Italia nel maggio 1915 la situazione si fa ancora più acuta e complessa.

Nuove dimensioni

Il fattore umano acquista caratteristiche che rendono il conflitto diverso dai precedenti. Si tratta infatti della prima guerra di massa con un forte coinvolgimento di civili - moltissimi civili, i quali perirono a causa dei crimini di guerra, rappresaglie, internamenti e persecuzioni razziali all'interno dei diversi paesi entrati in conflitto.

La stessa figura del soldato è nuova: i fanti sono contadini e operai, protagonisti della società di massa novecentesca, e non solo professionisti della guerra. Questi fattori combinati ad altri quali il particolare all'evoluzione tecnologica del conflitto e l'uso di nuovi strumenti della condotta politica, generano situazioni a livello anche umanitario di nuove dimensioni.

Sebbene esistevano trattati che regolavano le sorti dei prigionieri e relativa responsabilità degli Stati, come ad esempio la Convenzione di La Haye del 18 ottobre 1907 e adottata da 44 paesi⁴,

questi non sempre furono applicati anche per opportunità e finalità d'opportunità e strumentalizzazione politica⁵. Ma è in questo senso che la Prima Guerra Mondiale può essere tristemente ricordata come l'inizio del processo che determinò la creazione delle future Corti e Tribunali Internazionali.⁶

L'aspetto umanitario

Gli orrori della guerra raggiunsero la Svizzera attraverso giornali, fotografi e, filmati e testimonianze dirette. La conoscenza delle pene causate dalla guerra fece nascere in Svizzera un grande impegno umanitario su diversi fronti.

Citiamo ad esempio che già nell'agosto del 1914, su iniziativa del presidente del CICR Gustave Ador⁷, nasce a Ginevra l'agenzia internazionale dei prigionieri di guerra. Quest'ultima s'impegna a registrare sistematicamente i prigionieri di qualsiasi nazione⁸, informare le relative famiglie sulla condizione di prigionia dei propri cari e far recapitare a ciascun internato la corrispondenza privata. Insieme ai rappresentanti degli stati neutrali, i delegati del CICR facevano visita ai campi riservati ai prigionieri di guerra e vigilano sul rispetto delle norme di diritto internazionale.

«Molti soldati e ufficiali, appartenenti ai dipartimenti occupati dall'esercito tedesco o al Belgio, sono da tre mesi senza notizie dei loro familiari. È una sofferenza psicologica molto grave. Questo problema della corrispondenza con le regioni del nord della Francia è angosciante. L'abbiamo fatto sistematicamente presente all'autorità tedesca esigendo la creazione di una posta di campagna. (...) Riassumendo, un'impressione molto triste, ma la sensazione è che i comandanti siano ben disposti e si sforzino di apportare qualche miglioramento.»⁹

Quasi successivamente si promosse lo scambio di civili internati così che prima della fine del conflitto decine di migliaia di prigionieri, tra donne, bambini e anziani, vengono rimpatriate via Ginevra, Rorschach e Singen-Sciaffusa.¹⁰

A partire dal 1915 la Croce Rossa Svizzera organizzò lo scambio di soldati e ufficiali gravemente feriti, contando sull'aiuto di migliaia di volontari. Treni-ospedale che partirono contemporaneamente da Costanza e Lione si incontrano in Svizzera. Ciò consentì di rimpatriare prima della fine della guerra ben 80'000 soldati feriti.

Inoltre, da gennaio del 1916 e su iniziativa congiunta tra il CICR, il Vaticano e la Confederazione svizzera come vedremo poco più avanti, 67'000 prigionieri di guerra malati o feriti trascorsero alcuni mesi in Svizzera: suddivisi per nazionalità, soggiornano in alberghi, pensioni o sanatori, socializzarono con la popolazione e, salute permettendo, svolsero anche un lavoro di pubblica utilità. Poiché durante la guerra il turismo giocò forza scarseggiò di parecchio, tale soluzione offrì anche una inaspettata opportunità di guadagno per il settore. Le spese, pari a circa 140 milioni di franchi, vennero infatti coperte interamente dai paesi belligeranti. Pure a livello commerciale e finanziario si segnalano iniziative, come ad esempio quella della Banca commerciale di Basilea, uno dei principali istituti finanziari della Svizzera: essa rintracciò i prigionieri di guerra francesi in Germania facendo pervenire loro a titolo gratuito relativi sussidi dai parenti.

Il ruolo della Santa Sede

Dopo la perdita del potere temporale dei papi nel 1870 e l'accettazione di sudditanza allo Stato italiano l'anno successivo, il Vaticano si trovò rapidamente limitato nella sua azione politica. I suoi rapporti si ridussero così ai soli Imperi Centrali e alla Spagna. Rileviamo pure che i rapporti con la Svizzera furono interrotti unilateralmente dal Consiglio Federale nel 1873 in pieno Kulturkampf!¹¹

Il periodo precedente di Benedetto XV non contribuì a migliorare la situazione. L'8 settembre del 1914 nel primo discorso pubblico subito dopo l'elezione, Papa Giacomo Paolo Battista della Chiesa tentò di profilarsi cercando di uscire dall'isolazionismo politico presentando il suo pensiero improntato sulla neutralità e la pace¹², ma la situazione si complicò ulteriormente con l'entrata in guerra dell'Italia a fianco dell'Intesa.¹³

Raccolto il poco o nullo successo nell'ambito diplomatico, Papa Benedetto XV decise allora di creare l'Opera dei prigionieri, dando così voce al cattolicesimo come libera autorità morale al di

sopra di ogni interesse politico. L'Istituto fondato nel 1915 volse l'impegno all'assistenza materiale e spirituale dei prigionieri internati. In altri termini tramite la Chiesa giunsero nei campi di prigionia i doni di famiglia, la corrispondenza e conforto agli ammalati. In casi gravi si cercò di far rientrare a spese della Chiesa prigionieri moribondi o effettuare ricerche su persone scomparse.¹⁴ Concretamente si stima che furono smistati ca. 600'000 dossier di corrispondenza di cui 170'000 ricerche di persone scomparse, 40'000 richieste d'aiuto per il rimpatrio di guerra malati e 50'000 lettere di corrispondenza tra famigliari e prigionieri.¹⁵

Papa Benedetto XV sostenne che la carità non si sarebbe dovuta limitare ai soli cattolici, ma "a tutti coloro che, senza eccezione di religione o di nazionalità, sono detenuti". Sotto spinta di questo invito gli episcopati di Germania e Francia si interessarono ai prigionieri presenti nelle loro diocesi e si attivarono per avere notizie e prendere contatto con i loro connazionali catturati, rivolgendosi come tramite al Consiglio federale che grazie alla sua posizione neutrale poté assicurare i relativi servizi.

Il vescovo svizzero André-Maurice Bovet fondò grazie a questi contatti la Mission Catholique Suisse en faveur des prisonniers de guerre che diventerà il punto di riferimento fondamentale per l'azione umanitaria della Santa Sede. All'inizio del 1919 nella sola Germania 700'000 prigionieri francesi, inglesi, americani e belgi furono rimpatriati. Purtroppo rimase problematica la sorte dei 1'200'000 prigionieri russi che solo gradualmente lasciarono il suolo tedesco mentre una parte di essi finirono nei gulag instaurati dal nuovo regime bolscevico.

Relazioni con la Diocesi di Lugano e ruolo del Consigliere federale Giuseppe Motta

Nella tarda primavera del 1915, il Cardinal Pietro Gasparri¹⁶ viene saputo che a seguito della recente nomina quale Presidente della Confederazione di Giuseppe Motta, ritenuto un "buon cattolico", avrebbe favorito un certo riavvicinamento tra le parti, ma "occorreva agire con circospezione". Il recente spostamento degli ambasciatori di Prussia e di Baviera dal Vaticano a Lugano, frutto anche del ruolo dell'amministratore apostolico Mons. Alfredo Peri-Morosini, accelerò il riavvicinamento.

Infatti non intercorse troppo tempo che tra Motta, Peri e Gasparri (e



quindi indirettamente Benedetto XV) si instaurò un processo di comunicazione epistolare improntato su tre piani: quello del ripristino della rappresentanza Vaticana a Berna, del ruolo della Svizzera in un potenziale e futuro processo di Pace, del supporto nel processo di ospitalizzazione dei prigionieri di guerra. Motta chiese poi che questo ruolo venisse ricoperto da un laico e con carattere ufficio-so.¹⁷ Purtroppo tutte le misure prese da Motta per tenere un profilo basso non bloccarono le indiscrezioni anche a mezzo stampa.

Più avanti si scoprì che proprio sfruttando queste relazioni privilegiata, vi era la possibilità di costituire una Lega di Stati neutrali della quale il Papa avrebbe potuto prendere la guida per delle trattative di Pace. Tra i governanti svizzeri solo Motta pensò forse di poter effettivamente percorrere questa via. I contatti "politici", con in particolare quale promotore il Mons. Francesco Marchetti-Selvaggiani¹⁸, rallentarono anche in funzione dell'attenzione data Benedetto XV proprio sulle attività di assistenza.

Alcuni passi tratti dal "Bollettino salesiano"¹⁹ ne evidenziano i primi risultati a inizio del 1916.

"Sua Santità, nella pastorale Sua sollecitudine, si era molto preoccupato della sorte dei prigionieri di guerra feriti o malati dei vari paesi belligeranti, i quali a causa del loro numero non potevano avere tutte quelle cure e quell'assistenza che erano richieste dal loro stato. A tal uopo Sua Santità si rivolgeva al Governo Svizzero, del quale sono ben noti i sentimenti di ospitalità ed il nobile impegno per attenuare gli orrori del presente conflitto, interessandolo ad accogliere, fino alla loro guarigione, in un pulito del territorio della Confederazione un certo numero di prigionieri feriti o malati, francesi, belgi ed inglesi, ed in un altro punto un numero corrispondente di prigionieri austriaci o tedeschi che si trovassero nelle medesime condizioni. A rendere più spedite le pratiche iniziate col Governo svizzero, il Santo Padre inviava in Svizzera il sig. Conte avv. Carlo Santucci, il quale riceveva dal Presidente della Confederazione Elvetica la più favorevole accoglienza per la nobile proposta di Sua Santità, che sottoposta quindi al Consiglio Federale veniva senz'altro approvata."
Questa pietosa iniziativa del Santo Padre ha avuto ora felicemente un principio di attuazione, e S. E. il sig. Barone von Muehlberg, Ministro di Prussia presso la Santa Sede, si è compiaciuto darne comunicazione a S. E. il signor Cardinale Segretario di Stato col

*seguinte dispaccio del 25 gennaio 1916 scritto a Lugano*²⁰:

"L'ospitalizzazione nella Svizzera dei prigionieri di guerra malati comincia oggi ad andare. Cento prigionieri tedeschi e cento prigionieri francesi, malati di petto, sono stati già installati a Davos ed a Leysin. In quest'occasione il mio Governo m'incarica di ringraziare vivamente il Santo Padre per la Sala nobile ed umanitaria proposta, ed io mi permetto indirizzarmi alla, cortesia dell'Eminenza Vostra per far pervenire la riconoscenza e i ringraziamenti del mio Governo al trono di Sua Santità."

Oggi siamo lieti di pubblicare un telegramma, col quale gli stessi prigionieri giunti a Davos, per mezzo dell'Ill.mo e Rev.mo monsignor Giorgio Schmid de Gruenek, ringraziano il Santo Padre Sua Santità Benedetto XV:

"Giunti oggi i primi cento prigionieri convalescenti nella mia Diocesi, a Davos, mi incaricano di esprimere a Vostra Santità i sensi della loro profonda eterna riconoscenza umiliando figliali ossequi. Giorgio Schmid, Vescovo di Coira, 26 gennaio 1916."

I prigionieri che attraversarono la Svizzera ai primi di marzo del 1916 erano 1'600 francesi e 3'000 tedeschi. Nel gennaio 1917 risultarono ricoverati in Svizzera ca. 29'000 prigionieri malati o feriti, dei quali 3'800 civili di età compresa tra i 17 e 55 anni (e quindi equiparati ai prigionieri di guerra perché ritenuti in età da combattere). A partire da maggio vi erano anche belgi, inglesi e austriaci.

Nel febbraio del 1918 a Marchetti successe Mons. Luigi Maglione. Egli si adoperò per condurre a buon fine le trattative per favorire lo scambio di prigionieri tra Italia e Germania²¹ come pure tra Italia e Austria-Ungheria, come da precise consegne ricevute dalla Santa Sede. Alla fine delle ostilità, arrivando così alla conclusione del suo mandato, egli riportò nuovamente all'attenzione il problema delle relazioni tra la Santa Sede e la Svizzera.

È in questa occasione che il successore di Alfredo Peri-Morosini, Mons. Aurelio Bacciarini nominato l'anno precedente, assunse un ruolo importante andando a intrattenere nuovi contatti con Motta, appena rieletto Vice Presidente della Confederazione. Ma sarà solo nell'estate del 1920, quando Maglione presenta a Motta ora Presidente e responsabile del Dipartimento politico l'iniziativa, che iniziano i passi definitivi per il ripristino della nunziatura.

Sempre nel 1920 Motta riuscì a portare in porto anche il progetto di adesione della Svizzera alla Società delle Nazioni²², indirettamente il terzo tassello di quelli nell'agenda politica nel 1915.²³ Prima di tutto il 13 febbraio si riconobbe lo statuto neutrale della Svizzera, preconditione necessaria in caso di una adesione. Subito dopo nel marzo le Camere approvarono il progetto e, con il voto popolare il 16 maggio, la Svizzera entrò de facto in questo consesso. Il 15 novembre nella funzione di Presidente della Confederazione Motta poté inaugurare la prima Assemblea Generale appena trasferita da Londra a Ginevra.²⁴ Rivolgendo un vibrante appello a favore dell'universalità della Società e alla collaborazione tra vincitori e vinti, poté mostrare con grande lucidità alle 41 delegazioni presenti quali erano le



condizioni che avrebbero potuto assicurare un futuro alla Società delle Nazioni.²⁵

Considerazioni conclusive

La collaborazione realizzata durante la guerra dalla Confederazione non solo con la Croce Rossa ma anche con la Santa Sede sul delicato piano umanitario portò a risultati notevoli per rapporto alle limitate risorse a disposizione e al contesto politico-militare d'allora. E questo - avrebbe scritto Mons. Maglione al momento di lasciare la Svizzera - "aveva pure disposti gli animi dei governanti svizzeri alla ripresa delle relazioni diplomatiche con il Vaticano".

La Svizzera ne uscì per molti versi pesantemente trasformata dalla Grande Guerra. Tramontava un'epoca e con essa pure il Kulturkampf. La Santa Sede e la Confederazione poterono voltare pagina, e anche questo fu uno dei frutti indiretti dell'azione di pace di Papa Benedetto XV reso possibile grazie al ruolo attivo giocato nel particolare dalla Diocesi di Lugano e dal Consigliere Federale Giuseppe Motta. ■

Bibliografia

- AAVV, "Giuseppe Motta, Pubblicazione commemorativa in occasione del centenario della nascita", Union Druck und Verlag, 1971
- Romano Amerio, "Di un punto meno noto dell'azione politica di Giuseppe Motta", Bollettino Storico della Svizzera Italiana, 1974, pp. 51 - 57
- Georg Kreis, "Insel der unsicheren Geborgenheit - Die Schweiz in den Kriegsjahren 1914-1918", NZZ Verlag, 2014
- Hans Rudolf Kurz, "Dokumente der Grenzbesetzung 1914 - 1918", Huber Verlag, 1970
- Alberto Lepori e Fabrizio Panzera, "Uomini nostri. Trenta biografie di uomini politici", Armando Dadò Editore, 1989
- Antonio Scottà, "Papa Benedetto XV. La Chiesa, la grande guerra, la pace", Edizioni di Storia e Letteratura, 2009
- Michela Trisconi, "Giuseppe Motta e i suoi corrispondenti (1915-1939)", Armando Dadò Editore, 1996
- Museo Nazionale Svizzero, "14/18 La Svizzera e la Grande Guerra - Come la guerra trasformò la Svizzera", Zurigo, 2014.

Note

- 1 RSI LA 1 - Puntata Strada Regina del 6 dicembre 2014, curatore Francesco Muratori.
- 2 Per approfondire, "Auftakt zur Katastrophe" di Andreas Ernst, NZZ del 3 novembre 2012, dove viene ripercorso il tormentato periodo bellico balcanico tra il 1912 e il 1913.
- 3 Lo storico Misha Glenny ha elegantemente riassunto e rappresentato la reale situazione storica: i Balcani non erano la polveriera, ma la miccia; la vera polveriera era l'Europa.
- 4 Valevano inoltre anche le Convenzioni di Ginevra per il trattamento dei prigionieri di guerra che risalgono al 1864 e al 1906.
- 5 Si rimanda agli studi di Chantal Antier e Marianne Walle, "Prisonniers de la Grande Guerre: victimes ou instruments au service des Etats belligérants", Presses Universitaires de France, 2014 - nro 253.
- 6 Per maggiori informazioni sul tema Georg Kreis "Ächtung des Krieges, wie sich das Völkerrecht entwickelte", NZZ, 20 aprile 2002.
- 7 Presidente del Consiglio nazionale nel 1902, membro del Consiglio federale tra il 1917 e il 1919 (anno della Presidenza). Nel 1921 fu pure nominato presidente ad honorem della Società delle Nazioni.
- 8 Si stima che il numero di prigionieri di guerra nel suo insieme possa aver raggiunto gli otto milioni, le perdite in analoga dimensione.
- 9 Gustave Ador, Bollettino internazionale delle Società della Croce Rossa, n. 181, Ginevra, 1915, p. 63
- 10 Vedi anche Corriere del Ticino, cronache del 12 dicembre 1914: "Il passaggio degli internati - Fino al 7 dicembre sono passati da Ginevra 8656 internati, tra francesi, germanici e austro-ungheresi. Giovedì mattina con treno speciale dalla Germania giungevano a Sciaffusa 320 internati francesi diretti a Ginevra".
- 11 Il pensiero politico tra il 1850 e il 1900 è risultato condizionato dall'influenza evangelica. La questione del rapporto Stato-Chiesa cominciò ad essere posta in termini particolarmente conflittuali e si avviò una lotta condotta senza esclusione di colpi. Questo determinò alla fine il passaggio tra Chiesa e Stato ad un diritto delle religioni.
- 12 Ne seguirono - per il nostro contesto di analisi e nello stesso spirito - le dichiarazioni riguardo allo scambio dei prigionieri inabili ai servizi militari e la tregua di Natale (dicembre 1914), ospitalizzazione in Svizzera e in altri paesi neutrali di feriti e malati (gennaio 1915), tregue per il seppellimento dei morti sui campi di battaglia (luglio 1915), per impedire le rappresaglie e le deportazione di persone (aprile 1917).
- 13 I delicati rapporti rimasti con gli Imperi Centrali - l'Austria in particolare

quale ultimo impero cristiano - avrebbero potuto essere compromessi, e con essi gli agganci rimasti per alcuni degli attori del conflitto bellico.

- 14 La Santa Sede stanziò ingenti somme di denaro, rischiò persino la bancarotta per la politica generosa del suo Pontefice.
- 15 Alberto Monticone, "La Croce e il filo spinato. Tra prigionieri e internati civili nella Grande Guerra. La missione umanitaria dei delegati religiosi.", Rubettino, 2013.
- 16 Fu nominato da Papa Benedetto XV nell'autunno 1914 Cardinal Segretario di Stato. Dal 1914 al 1918 egli fu altresì prefetto del Palazzo Apostolico, mentre dal 1925 prefetto della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari. L'11 febbraio 1929 sottoscrisse con Benito Mussolini i Patti Lateranensi, i quali misero fine al contenzioso tra Santa Sede e Stato italiano scaturito nel 1870 con la fine del potere temporale dei Papi.
- 17 Motta dovette equilibrare questa scelta tenendo conto della situazione politica interna, dove si delineava in quel periodo una certa corrente anti-neutralista, dai biasimi espressi contro il soggiorno appena concesso ai Gesuiti, dagli aspetti di natura economica dato si stavano concludendo nuovi accordi commerciali con l'Italia.
- 18 Papa Pio XI lo elevò al rango di cardinale nel concistoro del 30 giugno 1930. Nel 1948 divenne decano del Collegio cardinalizio e prefetto della Congregazione delle Cerimonie.
- 19 Tutti estratti dal periodico mensile dei Cooperatori di Don Bosco, Edizione Anno XI - N. 4, Aprile 1916.
- 20 Otto von Muehlberg fu trasferito infatti a Lugano il 26 maggio 1915 a seguito dell'entrata in guerra dell'Italia.
- 21 Dopo gli avvenimenti del 1917 oltre 100'000 erano i soldati italiani detenuti in campi di concentramento tedeschi.
- 22 Lo statuto della Società delle Nazioni fu approvata il 28 aprile 1919 e inserita nella prima parte del Trattato di Versailles del 1919.
- 23 Ricordiamo a questo proposito anche un articolo apparso il 30 marzo 1915 nel quotidiano Bund dove si segnala che il Consiglio federale rispose al Comitato internazionale della pace negativamente sulla proposta di una conferenza degli Stati neutrali per la mediazione. Il Consiglio Federale ritiene non siano indicati né il momento né il modo dell'intervento.
- 24 Lo stesso Motta fu poi Presidente della Società delle Nazioni dal 1924 al 1925.
- 25 L'aspirazione di Pace è forse il fattore fondamentale dell'Europa del dopoguerra a cui anche Motta si può considerare promotore: essa spiega tra gli altri i negoziati per il disarmo, la fiducia nelle Società delle Nazioni, lo spirito del Patto di Locarno.